

RENATO MITE

🏠 V-ZERO # 2



IL GIRO DELLA MORTE

Renato Mite

V-Zero #2

**Il giro della
morte**

COPIA GRATUITA PER LETTURA PERSONALE

Tutti i diritti sull'opera "V-Zero #2 - Il giro della morte" appartengono all'autore Renato Mastrulli in arte Renato Mite.

Questa storia è frutto dell'ingegno dell'autore.

Ogni riferimento a fatti accaduti o cose e persone esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Immagine in copertina © Renato Mastrulli

1a Edizione: Novembre 2019

© Renato Mastrulli

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo.

www.renatomite.it

1

Bea Keysmith fischiò di piacere nel vedere l'auto sportiva entrare nel garage a passo d'uomo.

Debra Lee aprì lo sportello e lasciò il posto guidatore con un sorriso compiaciuto. Richiuse lo sportello e attivò le chiusure centralizzate. L'auto lampeggiò mentre i vetri elettrici risalivano.

«Ti piace?» Chiese sfiorando il cofano della sua auto con passo cadenzato.

«Devo farci un giro.» Disse Bea. «Devo guidarla.»

«Se tu mi fai guidare la tua moto.»

«Dopo le lezioni, forse. Ciao.»

«Ciao.» Disse Debra mentre baciava Bea sulle guance e percepiva il profumo che lei indossava.

Le due donne entrarono nell'hangar in cui si erano conosciute appena cinque giorni prima e Bea guidò la sua ospite oltre il simulatore di V-Zero. Stavolta c'era molta più calma nell'hangar. Dall'apertura sul fondo si scorgeva il deserto di Blueting che Debra aveva percorso a gran velocità, ma il suo sguardo cadde sulla moto di Bea parcheggiata vicino al divanetto nell'angolo.

«Scommetto che l'hai lavata di nuovo quando sei tornata.» Disse Debra indicando la moto.

Bea sorrise. «Era il minimo. Nel bosco si era inzaccherata tutta.»

Passarono davanti alla porta aperta di un piccolo ufficio. Al suo interno c'era Alex Keysmith, il padre di Bea, intento a parlare al telefono. L'uomo le vide, sorrise e salutò con la mano libera.

Debra ricambiò il saluto e non poté fare a meno di ascoltare le parole dell'ex-pilota.

«Dai Luke, non barricarti dietro la burocrazia.» Disse con insistenza. «Devono aver scoperto qualcosa su Relby.»

Alex stava parlando con il superiore di Debra, il Sottoufficiale Luke Navarro. Dopo pochi passi, Bea rivelò il motivo di quella insistenza.

«Sono tornata da tre giorni ed è ancora preoccupato che possa succedermi qualcosa. Dice che ogni missione ha delle ripercussioni e finché Ian Relby non spunta fuori, non posso considerarmi al sicuro. Dopotutto ho sventato un attacco degli Speculatori.»

«Ma secondo te, Relby c'è l'ha fatta? John ha sorvolato il bosco di Trees proprio ieri, ora è di stanza a Manfield. A un tratto ha visto un muro di montagne verticale impressionante, secondo lui non c'è l'ha fatta.»

Bea aveva percorso il bosco lungo il confine, stando nel lato della contea Hopetin, poco fuori dalla capitale Greentown. Lì la vegetazione era rigogliosa ma ancora ospitale, dall'altro lato del confine, nella contea Trees, gli alberi si infittivano e il terreno si faceva roccioso. Pochi erano riusciti ad attraversare quel bosco e ciò aveva alimentato la sua cattiva fama.

«Non mi sono addentrata più di tanto, il bosco mi è sembrato davvero ostile. Gira voce che in alcuni punti devi camminare alla cieca, a ogni passo puoi cadere in un anfratto.»

«Per te non sarebbe un problema. Sei abituata a volare alla cieca, giusto?»

Bea si fermò davanti a una porta.

«Prima nozione: devi sempre tenere gli occhi aperti. Il V-Zero è un'illusione e puoi farti molto male se non ti impegni. Sicura di voler proseguire?»

Debra Lee era rimasta affascinata da ciò che Bea aveva compiuto volando in V-Zero e non vedeva l'ora di apprendere questa tecnica.

«Sicurissima.»

Bea spalancò la porta e la lasciò passare.

«Accomodatevi.» Disse mentre accendeva la luce e richiudeva la porta. «Oggi sarai a faccia a faccia con la polvere di V-Zero.»

Si ritrovarono in una piccola rimessa, tutt'intorno c'erano dei barili e al centro della stanza un tavolo bianco panna con due sedie in tinta. Sul tavolo, Bea aveva preparato un guanto di simulazione, un piccolo specchio da trucco, un piccolo secchiello, un tablet e un apparecchio che somigliava a un videoproiettore. Sulla parete davanti, al posto del telo, c'era uno schermo piatto.

Debra riprese a parlare mentre si addentravano nella stanza.

«John ha proposto un nome bizzarro per questa polvere: vizerina. Essendo una polverina magica, deve avere un nome in rima, ha detto. Poi se ne è uscito con "vizerina". Più lo ripeteva e più gli piaceva. Anche a me piace.»

«A me dà il voltastomaco. Siediti di fronte alla tv. Come mai John Colli spunta in ogni tua frase?» Chiese Bea con un sorriso di sfida.

«Non spunta in ogni frase.» Disse Debra prendendo posto. «È solo che...»

Bea sedette al suo fianco. «Solo che?»

«L'altra sera siamo usciti insieme e si è rivelato molto più simpatico e affabile di quanto credessi.»

«Hai capito Debra Lee. Mentre io tornavo dalla missione, tu ti rilassavi fra le braccia del bellimbusto.» Sorrise. «Sim-

patico e affabile.» Soggiunse fra sé e sé come a volersi convincere. Nel frattempo accese l'apparecchio sul tavolo.

«Non mi sono rilassata fra le braccia di nessuno.» Replicò Debra.

«Non ci sei stata a letto?»

«No.»

«E lui non ci ha nemmeno provato?»

«No.»

«Qualcuno qui si sta innamorando, auguri. Prima del matrimonio, vorrei finire almeno un paio di lezioni. Ce la fai a non parlare di lui per un po'?»

«Sì, maestrina di vizerina. Sono tutta orecchi.»

Bea prese il guanto di simulazione e chiese a Debra di stendere il braccio sinistro. Le infilò il guanto e lo collegò all'apparecchio sul tavolo con un cavo elettrico.

Debra accarezzò il guanto nero, sembrava uno di quelli per giocare in realtà virtuale, e sentì sotto le dita una superficie ruvida.

«Con questo guanto di simulazione puoi vedere la polvere in azione dall'esterno.»

Azionò un interruttore dell'apparecchio, prese una manciata di polvere dal secchiello e la fece cadere sul guanto come fosse una spolverata di neve. Bea continuò così, una manciata dopo l'altra. Debra vide che la polvere non cadeva sul tavolo ma ne assumeva il colore bianco panna e restava appiccicata. Tutto il guanto ne fu coperto e sembrò che Debra avesse un braccio mozzato.

«Incredibile.» Disse muovendo un po' il braccio e facendo cadere parte della polvere.

In alcuni punti apparve il nero del guanto.

«Sta' ferma, il guanto non ha un meccanismo di riciclo.»

«Scusa, prosegui pure.»

«Il nome scientifico di questa polvere è nanoparticelle fotoinfrangenti camalpigmentate.»

«Capisco perché la chiamate polvere V-Zero.»

«Deriva dalle sue caratteristiche fisiche, chimiche ed elettroniche.» Riprese Bea. «Queste particelle assorbono la luce per evitare la riflessione e con un'interpolazione assumono il colore del lato esterno e lo armonizzano con quelli circostanti. Alla base ci sono pigmenti con proprietà camaleontica che fanno parte di una rete gestita da un software.» Posò una mano sull'apparecchio.

Debra aspettava una spiegazione più semplice, si vedeva dal suo volto, e Bea semplificò.

«In pratica, un computer elabora le onde luminose che colpiscono le particelle e dice loro quali pigmenti attivare e quanta luce assorbire, disperdere o riflettere.»

«Sorvoliamo su fisica, chimica ed elettronica. Due cose non capisco. Primo: hai detto che evita la riflessione e poi dici che riflette la luce. Secondo: perché non simula il nero del guanto?»

«Le particelle assorbono tutta la luce per evitare la riflessione naturale che farebbe apparire il guanto. Quella luce viene riflessa nella quantità necessaria, il resto viene disperso dal lato interno. Le particelle sono a forma discoidale. Forse non sai cos'è un vinile, ma dovresti sapere cos'è un cd.»

«Guarda che sono stata in un museo.»

«Brava. Il lato del cd che disperde la luce è quello interno. Per questo l'altro giorno, nel simulatore di volo, vedevi la neve della tv. Sulla copertina del cd, invece, il software della polvere rappresenta il colore esterno riflettendo la luce necessaria.»

«Per questo non vedo il nero.»

«Brava di nuovo. Chiudi la mano a coppa.»

Debra eseguì.

Bea prese il tablet e con quello accese la tv in cui apparve un'immagine scura, sembrava che la telecamera fosse in una caverna.

«Apri e chiudi la mano.»

Ad ogni azione di Debra corrispondeva lo schiarirsi e lo scurirsi dell'immagine.

«Il bianco che vedi è il muro davanti a te. C'è una piccola telecamera nel palmo del guanto.»

«Tutto qui?»

«Donna di poca fede, richiudi.» Bea impartì altri comandi al tablet e sullo schermo la neve dei disturbi televisivi prese il posto della caverna scura.

«Forte. Come hai fatto?»

«Ho invertito il lato di rappresentazione delle particelle. Nel palmo del guanto adesso le particelle disperdono verso l'esterno. Ecco perché vedi la neve. Cerca di non vomitare anche qui.»

«Ah, ah, divertente.» Disse Debra senza rammarico ma con l'allegria in volto.

«Ti divertirai di più quando imparerai a guardare fra i vari spruzzi di polvere.» Disse Bea sorridendo. Ricevette e lesse una notifica sul tablet. «La prima lezione è finita, ho del lavoro da fare.»

«E lo specchio?» Chiese Debra mentre Bea le sfilava il guanto.

«È il peggior nemico del V-Zero, ma te lo spiego nella prossima lezione. Il V-Zero è come la Guerra Silenziosa: fa un gran chiasso ma senza dirtelo.»

2

La Guerra Silenziosa ha dilaniato la Terra con conflitti tutt'altro che silenziosi. I combattenti hanno adoperato qualsiasi mezzo bellico, dalle armi bianche alle bombe atomiche, ma non si sono mai fronteggiati. Piccole azioni di spionaggio da un lato, terrorismo dall'altro, e presto un clima di ritorsioni ha schiacciato la Terra come una valanga. Non c'è stata alcuna dichiarazione di guerra, solo un crescendo di colpo su colpo dove i fattori scatenanti si sono confusi fino a perderne cognizione.

La diplomazia è servita solo a disconoscere le proprie colpe e celare il rancore.

La causa di tutto, in sostanza, è stata la perdita della fiducia. Gli uomini non credevano più gli uni negli altri.

Lo stesso capitò a Ian Relby dopo essere fuggito da Greentown. Gli fu chiaro al quarto giorno di reclusione.

Qualcuno suonò il campanello dell'appartamento in cui si nascondeva, Ian spense il televisore e raggiunse la porta d'ingresso. Sapeva che doveva aprire, qualcuno degli Speculatori gli faceva visita perché altrimenti non sarebbe arrivato al pulsante del campanello. In quella via periferica di Manfield, l'appartamento era sorvegliato da diversi punti.

Erano già venuti a interrogarlo, anche più volte al giorno, ma questa era la prima volta che a farlo era il suo reclutatore. Gli avevano raccontato che l'uomo era fuori contea e sarebbe arrivato presto, Ian credeva che fosse una frottola e invece eccolo lì.

Incrociò il suo sguardo e Ian ricordò che il reclutatore l'avrebbe raggiunto ovunque e sempre nel momento giusto,

quindi si chiese se quei giorni fossero serviti a metterlo alla prova. Questo forse era l'esame finale.

Il reclutatore gli sorrise. Come la prima volta che l'aveva avvicinato, subito dopo la morte per infezione polmonare di suo padre.

«Non mi inviti a entrare?»

«Prego, accomodati.»

L'uomo si addentrò nell'appartamento e raggiunse il piccolo salotto mentre Ian richiudeva la porta. Il reclutatore aprì la giacca del suo completo firmato, sedette al divano e fece segno a Ian di accomodarsi dinanzi a sé.

«Ti hanno detto che ero lontano?»

Ian non lo vedeva da anni, l'uomo era invecchiato un po' ma il suo tono era sempre lo stesso. Colloquiale, calmo, rassicurante.

Come la prima volta che gli aveva chiesto: "Ti hanno detto che tuo padre poteva salvarsi?" E subito dopo aveva detto: "Se avesse avuto la residenza a Hopetin, avrebbe potuto respirare aria più pura." E gli aveva parlato di come il governo planetario e le leggi sui confini di contea fossero iniqui.

Ian sedette. «Sì, me lo hanno detto.»

«Quindi sai che siamo tutti in pensiero per te.»

«Lo so.»

«Bene.» Disse il reclutatore con gli occhi fissi nei suoi.

Si sistemò la cravatta e guardò fuori dalla finestra, attraverso le tende sottili, quasi volesse assicurarsi che un cecchino li tenesse entrambi sotto tiro. Si lisciò la camicia e tornò a fissare Ian negli occhi.

«Versa un po' di Scotch, ti va?»

Ian si alzò, raggiunse il mobile bar e versò il liquore in due bicchieri. Il reclutatore lo conosceva a menadito, probabilmente aveva studiato la sua vita a fondo, e ora stava facendo

appello alle sue origini scozzesi. Ancora una volta, i suoi pensieri tornarono al padre che per primo gli aveva fatto assaggiare lo Scotch.

Ian porse un bicchiere al reclutatore e riprese posto con il suo bicchiere in mano. Nessuno dei due accennò a bere.

«Che c'è? Non è buono?» Il reclutatore sorrise appena. «Non sarà quello delle tue parti, ma gli Speculatori non badano a spese per queste cose.»

Ian sorrise e cominciò a sorseggiare il liquore.

Il reclutatore oscillava il bicchiere senza bere mentre guardava il suo pupillo.

«Ho letto i tuoi interrogatori.» Disse d'un tratto.

Ian fece fatica a mandar giù il sorso senza che gli andasse di traverso. Mantenne una certa calma ma la sua reazione, seppur lieve, non passò inosservata al reclutatore. L'uomo era lì per quello: capire ciò che gli altri non riuscivano a capire. Capire se Ian Relby mentisse.

«E questo che pensi, giusto? Pensi che ti stiamo interrogando?»

Ian rifletté un istante. Tanto valeva giocarsela a modo suo. «Io gli racconto sempre la stessa cosa. Se te lo chiedono altre due volte, sono dementi. Se te lo chiedono ancora, ti stanno interrogando.» Disse.

Il reclutatore rise e bevette un sorso di Scotch.

«Allora?» Chiese Ian.

«Mi sei sempre piaciuto perché sei spiritoso e sei in gamba. Sì, ti stanno interrogando.»

«E tu?»

«Io sono qui per capire se ho sbagliato a tirarti dentro o se devo darti una mano. Per questo dovrai raccontare di nuovo la tua storia.»

«La storia è semplice. Mi sono unito al gruppo che andava sulla collina e ho passato il confine mentre gli altri raccoglievano la legna per la segnalazione al pilota in arrivo.»

«Sì, ma non sei passato dal sentiero. Per arrivare a Manfield ti sei fatto il giro alpino, hai scalato due pareti di roccia e hai strisciato in un cunicolo, per quanto? Due chilometri?»

«Quasi tre. Il sentiero è troppo vicino al punto di innesto dell'alga, qualcuno poteva vedermi.»

«Come hanno fatto a trovare l'innesto così facilmente?»

«E io che ne so!» Disse Ian risentito.

«Cosa ti ho insegnato? Non perdere mai la calma, soprattutto quando parli con me.»

Ian fece un cenno di assenso con la testa. Ripensò per un attimo a suo padre che gli aveva insegnato a scalare le rocce e orientarsi nei boschi.

«Ricominciamo: come hanno fatto a trovare l'innesto così facilmente?»

«Nell'università non sono riuscito a sapere granché. Da ciò che ho sentito, dovevano controllare il sistema idrico.»

«Sì, ma chi gli ha detto di cercare lì?»

«Sono docenti universitari, hanno fatto due più due: l'acqua era il fattore comune, il problema era nel sistema idrico.»

Il reclutatore sorrise compiacente. «Due più due? Fin qui ci arrivo pure io e poco fa ho detto che sei in gamba. Mi devo ricredere?»

Ian non capì a cosa alludeva e stava per sbottare di nuovo, poi trasse un respiro e si calmò.

«No, se non vuoi. Se invece ti spieghi meglio, non facciamo notte.»

«Ti ho addestrato bene. Perché hanno cercato in quel tratto di condutture? Sembra che sapessero dove andare, sono arrivati troppo presto, c'è qualcosa che non torna.»

«Non lo so davvero.»

«Qualcuno può averti visto impiantare il bussolotto?»

«No, l'ho fatto di notte e quel giorno ufficialmente ero nella contea di Trees. Chi vuoi che mi vedesse in quel bosco?»

«Non hai sentito altro nell'università?»

«No.»

«No?» Chiese il reclutatore con tono sorpreso.

«No.» Ripeté Ian Relby deciso.

«Quindi non sapevi come il Cloridione sarebbe arrivato sul luogo dell'innesto?»

«No.»

«Strano. Qualcun altro nell'università ha carpito delle informazioni preziose. Se tu ce le avessi passate prima, avremmo potuto fermare il pilota che ha consegnato il Cloridione.»

«Qualcun altro?» Chiese Ian stupito.

«Credevi di essere l'unico sul campo?»

«Non capisco.»

«Su, Ian, l'ho detto che sei in gamba e lo penso, ma dovevi darti da fare di più. Se siamo arrivati a un passo da quel pilota è solo grazie a un informatore meno esperto di te.»

Ian si chiese se l'interrogatorio fosse un tranello o se la missione che aveva svolto a Greentown fosse il tranello. Cercò di ricordare se avesse commesso qualche errore nelle missioni precedenti, ma non ci riusciva. Cercò di ricordare ciò che aveva fatto una volta superati i confini di Hopetin, i posti di Greentown dove era stato, le persone che aveva incrociato, gli intossicati, ma non riusciva a pensare.

«Stai tranquillo,» riprese il reclutatore, «mi sembra che la situazione sia recuperabile.» Si alzò e si diresse verso l'ingresso della casa.

Ian lo seguì e rimase sulla soglia quando l'uomo aprì la porta, fece un paio di passi e si voltò per salutarlo.

Il reclutatore guardò alla sua sinistra, nella stessa direzione che aveva osservato fuori dalla finestra. Solo dopo allungò la mano. Ian la strinse e in quel momento il reclutatore lo trasse a sé, lo abbracciò e gli diede una pacca sulla schiena. «Stammi bene.» Gli disse a un orecchio.

Lo disse come se fossero destinati a non rivedersi mai più.

Ian Relby rientrò in casa. Il reclutatore salì in auto, disse all'autista di avviarsi e prese il cellulare dalla tasca interna della giacca. Fermò la registrazione e poi fece una telefonata.

«Pronto, sono io. Preparate la corda, credo che fuggirà stanotte.»

«Questo significa che è colpevole?» Chiese il suo interlocutore.

«Non lo fa perché ha paura, ma perché è inaffidabile. Te l'assicuro.»

3

La settimana era cominciata senza novità. Luke Navarro non riusciva a sapere nulla dai suoi contatti nel COPLASTER. Era tutto il giorno che tentava, ma senza successo. Il Comitato per la salvaguardia territoriale era alla ricerca di Ian Relby ma non lasciava trapelare nulla. Questo significava che gli inquirenti erano su una traccia importante. Così decise di chiamare un amico ai piani alti del COSPA, il Consiglio Superiore per la Protezione Aerea di cui faceva parte.

Il suo amico Jack Loans gli disse che il COPLASTER aveva scoperto qualcosa a Manfield, ma al momento il COSPA ne restava fuori. Jack non poteva dirgli altro.

Luke non insistette, il suo grado di Sottoufficiale non gli permetteva di avere altre notizie. Pensò che la traccia, qualunque fosse, non si staccava da terra, perché altrimenti la Protezione Aerea aveva la precedenza per legge su Hiddin3 e il Consiglio avrebbe condotto le indagini.

Gli rimase un'ultima carta da giocare. Chiamò John Colli che stava prestando servizio a Manfield, nella contea di Trees.

«Agli ordini, capo!» Rispose John con tono allegro.

«Sta' buono, John, adesso sono altri a darti ordini.»

«Per me resti sempre il capo.»

«Va bene, l'apprezzo. Ti disturbo?»

«No, un minuto ce l'ho.»

«Avrei bisogno di alcune informazioni dalla base di Manfield, se rischi ad averle senza giocarti la carriera.»

«Un attimo, mi sposto in un posto più tranquillo.»

«Dove sei?»

«Nella base, dimmi tutto.»

«Non riesco ad avere aggiornamenti sulle indagini riguardo Ian Relby. Se ti dovesse capitare di sentire qualcosa, fammi sapere.»

«Qui c'è un bel po' di trambusto per i possibili attacchi terroristici, ma ho sentito che la Dogana sta visionando dei video alla ricerca di Relby. Appena so qualcos'altro, ti richiamo.»

«Grazie, ti devo un favore.»

«Te lo chiedo già: avvicinare qui Debra o far avere un permesso a uno di noi.»

«Perché?»

«Perché...» John si fermò, non sapeva come continuare e questo era insolito.

«Lascia stare, ho capito. Vedo quello che posso fare.»

«Grazie.»

Luke prese a sistemare la scrivania per lasciare l'ufficio mentre pensava che fra John e Debra la scintilla sarebbe scoccata prima o poi. Era felice che fosse successo.

La suoneria del cellulare lo distolse dai suoi pensieri, Luke guardò il chiamante e rispose subito.

«Pronto, Jack dimmi tutto.»

«Forse ho qualcosa per te. Il COSPA entra di diritto nelle indagini su Relby.»

Si erano sentiti meno di un'ora prima. «Cosa è cambiato?» Chiese Luke impaziente.

«Il COPLASTER stava ricostruendo i movimenti di Relby nella contea di Trees...»

«L'hanno trovato?»

«No. I filmati risalgono a più di due mesi fa e mostrano Relby andare verso il confine con Hopetin. Aveva un piccolo astuccio e attrezzatura da scalata. Pensano che andasse a Greentown per impiantare il bussolotto e che abbia passato il confine scalando le montagne. Per le Dogane era a Manfield, invece era a Greentown a innestare la Ginkàl.»

«E quindi?»

«È uno scalatore esperto. Ha scalato all'andata, poi è tornato in scalata a Manfield per rientrare a Greentown attraverso i passaggi doganali. Credono che sia fuggito a Manfield dopo la scoperta del bussolotto e si nasconda tuttora lì.»

«E cosa c'entra il COSPA?»

«Il nome di Relby è spuntato in un'intercettazione dell'Intelligence che riguarda un attacco all'aeroporto di Manfield. Sembra che debba scalare un traliccio di corrente per mettere fuori uso l'antenna radar.»

«Ho capito.» Disse Luke. «Nient'altro?»

«Beh, in meno di una settimana è abbastanza.»

«Già, grazie.»

«Aspetta a ringraziarmi.» Disse Jack. «Devo andare a Manfield per seguire le indagini e devo portare qualcuno con me. Ho scelto te, ho pensato ti avrebbe fatto piacere.»

«Molto.»

«Allora fatti trovare all'aeroporto di Freeton domani mattina alle dieci in punto.»

«Ci sarò, grazie. Ciao.»

«Ciao.»

4

Ian Relby decise in fretta che doveva fuggire. Non credeva di aver commesso errori nell'ultima missione o in passato, ma gli Speculatori credevano il contrario e tanto bastava.

Se ne andò a zonzo per la casa, guardò un po' di tv, fece un po' di bucato lasciando alcuni abiti in bagno indeciso se lavarli, si preparò un sandwich, tornò davanti alla tv. In realtà stava perlustrando di nuovo la casa come aveva fatto il giorno che era arrivato.

Alle tre di notte circa, dopo essersi rigirato più volte nel letto, aprì gli occhi e si alzò. Sedette in salotto e accese la tv con il volume ridotto a un lieve lamento, sufficiente a confondere eventuali suoi rumori, nel caso ci fossero delle cimici all'ascolto.

Molto più probabile che in casa fossero nascoste delle telecamere, ma il bagno l'aveva ispezionato più volte ed era certo che lì non ce ne fossero.

Guardò lo schermo per un bel pezzo ma il film d'azione non lo distolse dai suoi pensieri.

Suo padre gli aveva insegnato a scalare le montagne e essere sempre sincero con sé stesso. Gli Speculatori cosa gli

avevano insegnato? Gli avevano insegnato a sparare, a mentire, a seguire gli ordini di un piano più grande, a fidarsi di loro perché così avrebbe cambiato le cose. Loro, però, non si fidavano di lui. Quando aveva impiantato quel bussolotto nel bosco di Greentown, un pensiero si era insinuato nella sua testa. Come può la contaminazione dell'acqua di Hopetin abbattere i confini e rendere il Fertilio alla portata di tutti? Il dubbio l'aveva scalfito ma lui aveva continuato la sua missione. Aveva ancora fiducia nel grande piano, ma quando la tossina era stata scoperta, una parte di sé aveva provato sollievo.

Era giunto il momento di essere sincero con sé stesso. Per farlo, doveva capire chi fossero gli avversari degli Speculatori.

Lasciò il divano e andò in bagno, poi andò in cucina a prepararsi un altro sandwich e uscendo non spense la luce della stanza.

A parte la cucina, tutta la casa era immersa nel buio.

Sedette davanti alla tv, fece un salto in cucina a prendere una bibita, tornò in salotto.

Poco dopo, andò in bagno e si cambiò, aprì la finestra da cui uscì e la richiuse. Rimase acquattato nel giardino posteriore per un paio di minuti. Non c'erano punti d'osservazione da cui potessero sorvegliare quel tratto del giardino, ma la via di fuga era allo scoperto.

Scattò d'improvviso. Raggiunse il limite del giardino. Scavalcò la staccionata e si ritrovò nel giardino del vicino. Continuò così, da un giardino all'altro, sperando che i suoi sorveglianti si chiedessero ancora se fosse in bagno, in un punto cieco della cucina o nel salotto. Scavalcò l'ultima staccionata dell'isolato e raggiunse la strada dall'altro lato. Corse in direzione del parco. Attraversò il parco e proseguì verso il con-

fine. La notte era fredda ma lui era già sudato. Corse senza mai guardarsi indietro finché non raggiunse il traliccio di corrente a ridosso dell'aeroporto. Aveva scalato quel traliccio tante volte per allenarsi, alla base gli avevano fatto trovare l'astuccio col bussolotto da impiantare e l'attrezzatura da scalata, da lì sopra poteva vedere l'antenna radar dell'aeroporto. Preso dai suoi pensieri, sollevò lo sguardo verso il traliccio giusto in tempo. C'era un uomo con un lanciarazzi.

D'un tratto un sibilo. Una scia partì dal traliccio e percorse il cielo fino all'antenna. Il buio della notte fu illuminato da un'esplosione.

Qualcosa punse Relby alla nuca.

Portò la mano alla puntura: era un dardo. Se lo tolse e lo guardò. La vista cominciò ad annebbiarsi, le gambe farsi molli. Cadde al suolo e vide il cielo stellato sopra di lui, poi un'ombra gli coprì la visuale e prese a stratonarlo. Chiuse gli occhi.

5

Relby si risvegliò su una brandina ancora in parte frastornato.

Si mise a sedere e osservò la sua cella: un cubicolo, tre metri per tre, fatto da muri grigi e sbarre che davano su un corridoio poco illuminato. A parte la brandina e il water in un angolo, nella cella non c'era altro.

La parete del corridoio di fronte a sé, al di là delle sbarre, aveva feritoie da cui si vedeva il cielo imbrunire. Per quanto riuscisse a scorgere, c'erano solo montagne lì fuori.

Lasciò la brandina e raggiunse le sbarre. Il corridoio proseguiva a destra verso una porta chiusa. A sinistra il corridoio finiva poco più avanti, dove due uomini sedevano in maniera scomposta intorno a un piccolo tavolo in metallo. Sul tavolo

c'erano uno zaino, una ventiquattrore e un berretto militare con fregi dorati.

L'uomo con l'aria stanca e gli occhi chiusi era vestito in maniera informale, aveva la barba un po' incolta che tendeva sul grigio e incorniciava un viso esile.

L'altro indossava un'uniforme da Maggiore dell'Aeronautica, aveva il viso ovale in perfetto ordine e gli occhi concentrati su un tablet. Scorreva con un dito sullo schermo, leggendo di tanto in tanto.

«Ehi, voi!» Disse Relby. «Che ci faccio qui dentro?»

Jack Loans lasciò il tablet e si avvicinò mentre Luke Navarro si destava.

«Salve, sono il Maggiore Loans. Lei è là dentro per aver colpito l'antenna radar dell'aeroporto.»

«Vi sbagliate, io non c'entro.»

Luke intervenne: «È stato trovato ai piedi del traliccio da cui è partito il colpo con accanto il lanciarazzi. Sembra che lei sia caduto e svenuto.»

«Non è andata così. Quando è successo? Quanto tempo fa?» Chiese Relby.

«Non è passato molto.» Luke guardò il suo orologio. «Intorno alle 5, circa 10 ore fa.»

«No, no, no. Non può essere andata così.»

«Si calmi, siamo qui per aiutarla.»

«Chi è lei? Come può aiutarmi?»

«Sono Navarro, Sottoufficiale del COSPA. Se riusciamo a smantellare la rete terroristica, ridurremo le accuse contro di lei.»

«Siamo già alle accuse. Perché non mi dice il suo nome? Mi vuole aiutare? Prenda un campione del mio sangue e lo faccia analizzare subito da chi si fida.» Relby stese un braccio fra le sbarre.

Luke guardò Jack, non si aspettava una simile reazione e non intendeva scavalcare il suo amico.

«Vado in infermeria.» Jack si avviò verso la porta blindata e uscì.

Ian Relby tornò a sedersi sulla brandina e guardò fisso Navarro.

«Il mio nome è Luke.» Disse il Sottoufficiale. «A cosa servirà l'analisi del sangue?»

«Forse a niente.» Disse Relby. «Il sonnifero ha avuto effetto breve e se l'analisi non lo rileva, nessuno mi crederà.»

«Credere a cosa?»

«Al fatto che non ho lanciato io il razzo contro l'antenna radar.»

«Mi sta dicendo che l'hanno incastrata?»

«Vede. Lei non mi crede.»

«Un po' difficile quando ho davanti chi è sospettato di aver manomesso il sistema idrico di Hopetin. E chi vorrebbe incastrarla? Gli Speculatori?»

A quella domanda Ian rimase un attimo interdetto, non c'era traccia di ironia nel tono di Navarro. Fu tentato di raccontargli come stavano le cose, poi pensò che quella cella si trovava senz'altro in una base aerea. Questo significava che, da qualche parte, c'erano informatori degli Speculatori pronti a carpire qualsiasi segreto.

«Potrei essere un capro espiatorio.» Disse Relby. «Ci ha pensato? O gli rendete il gioco facile parlando sempre degli Speculatori senza indagarli mai?»

Jack Loans rientrò con un infermiere mingherlino che indossava un camice bianco e sgualcito.

Relby si avvicinò di nuovo alle sbarre e stese il braccio. Luke si accostò a Jack. Intanto l'infermiere strinse il laccio

emostatico intorno al braccio di Ian, poi prese la siringa dall'altra tasca del camice e inserì l'ago nella vena.

«Ha cominciato a parlare, la cosa mi sembra seria.» Bisbigliò Luke. «Uno di noi dovrebbe seguire le analisi. Ci vado io.»

Jack bisbigliò al suo orecchio: «Se ha parlato con te, ci vado io. Non perdo di vista quel sangue un istante, ma tu usa il registratore nella mia borsa.»

«D'accordo.»

L'infermiere estrasse l'ago e sciolse il laccio emostatico.

Luke avvicinò due sedie alle sbarre della cella mentre Jack e l'infermiere uscivano, poi prese il registratore dalla ventiquattrore e sedette su una delle sedie.

«Vuol dirmi qualcosa prima che cominci a registrare?»

«Sì.» Ian tornò a sedersi sulla brandina e lo guardò fisso negli occhi. «Continui a cercare finché non trova tutta la verità.»

Luke annuì con la testa, premette il pulsante e posò il registratore sulla sedia libera.

«Sto registrando. Sono il Sottoufficiale dell'Aeronautica Luke Navarro, membro del COSPA. Conduco per il Consiglio questo primo interrogatorio. Vuole presentarsi, per favore.»

«Il mio nome è Ian Relby. Vorrei sapere dove sono recluso e possiamo darci del tu se vuole.»

«Sei recluso nella base militare di Manfield. Ti hanno trovato svenuto ai piedi del traliccio da cui è stata colpita l'antenna radar dell'aeroporto locale. Avevi il lanciarazzi accanto e sei stato incriminato.»

«Non sono stato io.»

«Vuoi aggiungere altro?»

«No.» Rispose secco Ian.

«Sei sospettato di aver impiantato una tossina nel sistema idrico di Greentown, Hopetin, poco dopo il confine.»

«Ne parlerò con la forestale, quella è competenza loro. Qui dovrei rispondere a domande sull'antenna.»

«Sai che distruggere un'antenna radar è un reato?»

«La pena minima è la reclusione fino a 5 anni.» Disse Ian stendendosi sulla brandina.

«Se il disservizio dell'antenna non provoca vittime.»

«Ci sono altre due antenne radar nelle vicinanze che possono sopportare il carico di lavoro. Una è in questa base.»

«Sei informato.» Disse Luke. «Lo scopo era quello di sovraccaricare l'antenna della base?»

«Dovreste chiederlo agli autori dell'attacco.»

«Abbiamo elementi per annoverarti fra loro.»

«Sono infondati.»

«L'obiettivo dell'attacco era l'aeroporto di Manfield?»

«Non saprei. Questo è uno degli elementi?» Chiese Ian.

«Non sono io a dover rispondere. Che ci facevi vicino a quel traliccio di corrente?»

«Non riesco a dormire e ho fatto una camminata.»

«Perché sei arrivato fin lì?»

«Perché no?»

«La pena per te sarà pesante se non ci aiuti a smantellare la rete terroristica. Lo sai?»

«Sì, perché me l'hai già detto prima di registrare.»

«A che gioco stai giocando?»

«A guardie e ladri, credevo.»

«Qui non si parla di taccheggio. Hai passato il confine evitando la Dogana e sei stato ripreso dalle parti del traliccio oltre due mesi fa.»

«Si vede che anche quella sera non riesco a dormire.»

«Perché quel giorno avevi attrezzatura da scalata?»

«Forse per scalare con il fresco della notte. Non ricordo il giorno in questione.» Mentì Relby. Ricordava benissimo il giorno in cui aveva portato il bussolotto a Greentown.

Luke restò in silenzio per un attimo, preso da un'intuizione.

Relby lo prese in contropiede: «Sicuro che il Maggiore Loans non fa pasticci con il mio sangue?»

«Sì, è un uomo fidato.»

«Sarà, ma io metterei i risultati delle analisi agli atti.»

«Tutto andrà agli atti.» Disse Luke. «Torniamo alla Dogana, eluderla è un reato. Perché l'hai fatto?»

«Le leggi sulla residenza e i confini di contea sono una stronzata. Anche se ho la residenza a Greentown per studio, qui a Manfield c'è la mia casa di famiglia. Mio padre mi ha insegnato a scalare le montagne e farlo mi fa stare meglio. Ero stufo di tutta quella situazione a Greentown.»

«Che situazione?»

«L'acqua contaminata, il dover restare in Università. Mi sentivo bene, ma volevo star meglio. Così quando siamo andati nel bosco ad aiutare il Professor Lupi, ho pensato di fare un po' di scalata. Non pensavo di arrivare qui, ma passo dopo passo sono arrivato a Manfield. Forse avevo bisogno di casa. Fra qualche giorno sarei tornato di là.»

«Perché?»

«Per riprendere gli studi. Ho perso diversi anni quando è morto mio padre. Ora ne perderò altri.» Relby fece una breve pausa. «Solo perché uno è nuovo in città, al primo anno di Università, allora tutti pensano che il colpevole sia lui. Io finisco sotto processo e qualcun altro che sta lì da una vita si nasconde in bella vista.»

«A chi ti riferisci?»

«Dico per dire. Non ho più voglia di rispondere a niente.»

Luke Navarro prese il registratore, lo spense e lo rimise nella ventiquattre.

Proprio in quel momento ricevette un messaggio sul cellulare, Relby sarebbe stato trasferito in cella di isolamento a Freenton per un processo rapido con l'accusa di terrorismo. Una volta in isolamento, nessuno avrebbe più potuto interrogare Relby fino al processo.

Tornò davanti alla cella. «Dopodomani ti trasferiscono a Freenton, ti fanno un processo rapido per terrorismo.» Disse.

«Me l'aspettavo.»

«E non hai nient'altro da dire?»

Relby si portò l'indice sulla bocca per zittirlo, poi chiuse solo anulare e mignolo. Con le dita rimaste mimò una pistola puntata alla propria tempia.

«Non mi va più di parlarne.» Disse. «Tutti credono che il problema siano le leggi sbagliate o applicare le leggi nel modo giusto. Il vero problema è quando si prendono decisioni in fretta e senza aver verificato tutti gli elementi di un crimine.»

«Cosa intendi?»

«Moventi, prove, tempistiche.»

«E cosa ti scagionerebbe?»

«Se lo sapessi, non sarei ancora qui. Come ho detto, non ho voglia di parlare.»

«D'accordo.»

Relby mimò una cornetta contro la sua guancia con pollice e mignolo, poi premette dei pulsanti immaginari nel palmo della mano.

Navarro prese il suo cellulare e lo mostrò a Ian Relby che raggiungeva le sbarre. Stavolta la risposta fu il segno di avvicinarsi.

Navarro aprì l'app dei messaggi e protese il cellulare in modo che Relby potesse scrivere.

"Si affrettano quando hanno paura"

Navarro lesse, cancellò e scrisse a sua volta: "Di cosa?"

"Che io possa parlare sono un uomo morto"

"Posso portarti via di qui"

"Sul serio? Dove?"

"Ti nascondo per trovare i colpevoli ma tu hai delle responsabilità"

Il viso di Relby si meravigliò. "Quali?" Scrisse.

"Voglio la verità su Greentown e sconterai la tua pena"

"L'ho solo impiantata"

"Fa lo stesso mi serve altro"

"Storia lunga te la dirò"

"Per portarti via mi serve altro perché sei morto?"

"Non arrivo a Freeton se mi scortano piloti maldestri senza mosche intorno"

"Devo verificare"

"Per ora resto qui verifica"

6

Luke riportò le sedie vicino al tavolo.

La notte scorsa non aveva dormito granché e nemmeno durante il volo da Freeton a Manfield. Sedette e allungò le gambe sull'altra sedia, chiuse gli occhi per riposare, ma non ci riuscì. C'era qualcosa in ciò che Ian Relby aveva detto che continuava a punzecchiarlo come una zanzara fastidiosa.

Jack Loans rientrò con un fascicolo in mano.

«Ho i risultati.»

«Cosa dicono?» Chiese Luke.

Relby si mise a sedere sulla brandina e incrociò lo sguardo di Jack mentre passava.

«Dicono che nel suo sangue non c'è nulla.»

Luke prese il fascicolo e lesse i risultati. Poi lo richiuse e glielo restituì. Si rimise in piedi, era ora di andare.

«Metti i risultati agli atti comunque.»

«Certo. Abbiamo finito qui?»

«Sì,» disse Luke, «per il momento sì.» Raccolse il suo zaino e lo mise in spalla. Si avviò lungo il corridoio mentre Jack richiudeva la sua ventiquattre.

Luke si fermò davanti alla cella di Relby e incrociò il suo sguardo. «Hai sentito?»

«Sì, non ci contavo.» Disse il recluso con tono deciso. «Ma conto su di lei.»

Luke fece un cenno di assenso. Jack lo raggiunse e gli toccò una spalla. «Andiamo?»

«Che ne sarà di me?» Gli chiese Relby.

«Il fermo è stato convalidato.» Disse Jack. «Si cerchi un buon avvocato.»

Jack e Luke uscirono. La porta si richiuse alle loro spalle. Erano in un tronco di corridoio deserto, un'anticamera delimitata da un'altra porta dietro la quale c'era un soldato di guardia.

Ogni volta che i due amici si ritrovavano a parlare di provvedimenti del COSPA, la loro avversione verso gli Speculatori era unanime. Luke pensava che se Jack fosse entrato nell'Assemblea del Consiglio, molte votazioni sarebbero finite diversamente. Jack sosteneva che svolgere con efficienza il suo lavoro d'ufficio limitava le maglie larghe della burocrazia in cui gli Speculatori agivano.

Perciò Luke colse l'occasione. «Qualcosa non quadra.» Disse.

«Che intendi?»

«Quando eri in infermeria, ha insinuato di essere un capro espiatorio e prima che cominciassi a registrare ha detto di trovare *tutta* la verità. Ho la sensazione che volesse dirmi di essere colpevole ma non di ciò che è successo all'antenna. Troviamo un posto tranquillo e ascolta la registrazione, dopo ne parliamo.»

«D'accordo.»

Uscirono dall'anticamera, salutarono il soldato di guardia e non aprirono più bocca finché entrarono nella lavanderia a gettoni della base.

«Mettiamoci qui.» Disse Jack.

C'erano un paio di soldati in abiti civili che ritiravano la loro roba dalle lavatrici.

Jack e Luke sedettero a un tavolo. Jack prese il portatile dalla ventiquattre e lo accese. Collegò il registratore con il cavo USB e riversò il file sul portatile. Poi attaccò gli auricolari, li indossò e fece partire la registrazione.

Nel frattempo, Luke prese il suo pc portatile dallo zaino e copiò il file mentre i soldati andavano via.

Quando la riproduzione finì, Jack e Luke erano ancora soli.

«Ora sono pronto. Mi vuoi interrogare?» Chiese Jack sorridendo.

«C'è poco da scherzare.» Disse Luke. «La mia impressione è che Relby abbia lavorato per gli Speculatori. È informato sulle antenne radio ma gli elementi contro di lui sarebbero "infondati". Non nega apertamente d'aver portato il busso-lotto a Greentown. Non si è dichiarato innocente. Svia l'argomento ma dice "*anche* quella sera", come se si trattasse di azioni coordinate, con uno stesso mandante. Poi dice "scalare con il fresco della notte", non nega di aver avuto l'attrezzatura e di aver scalato.»

«Luke, mi sembra un po' poco.»

«Jack, guarda nell'insieme. Mi ha chiesto se l'obiettivo fosse uno degli elementi a suo carico, se ne aspetta altri? Poi cita te e le analisi del suo sangue affinché restino nella registrazione. Prima di registrare era quasi sicuro che le analisi non avrebbero rilevato nulla. Allora perché richiederle? Perché fare tutto questo? Perché mettere in dubbio la tua professionalità?»

«Non saprei.»

«Ha menzionato una casa di famiglia qui a Manfield e il padre che gli ha insegnato a scalare. Ha fatto in modo di tornare a parlare di Greentown per sottolineare l'acqua contaminata, quasi per scagionarsi, ma anche per dirci che fra qualche giorno sarebbe tornato lì a studiare.»

«E quindi?» Chiese Jack.

«Ho la sensazione che abbia voluto cautelarsi da orecchie indiscrete ma allo stesso tempo volesse metterci su una pista. Io vorrei interrogarlo di nuovo.»

«Sarà difficile, lo trasferiscono in isolamento a Freenton per il processo. Ti è arrivato il messaggio?»

«Sì. Puoi fare qualcosa?»

«Amico mio, non posso far nulla. Non resta che tornarcene a casa.»

«Io resto qui fino al trasferimento.» Disse Luke in tono deciso. «Vorrei sapere come Relby è implicato con quanto successo a Greentown. Manfield è nella contea di Trees ma le falde acquifere non conoscono confini, punterò su questo per avere un po' di collaborazione qui.»

«Sta' attento a ciò che fai.»

«Promesso. Ti raggiungo a cena per salutarti prima che parti.»

Jack fece un cenno del capo per dirgli che avrebbe capito se avesse mancato l'appuntamento.

Luke mise lo zaino in spalla e si diresse fuori dalla lavanderia. Proseguì fino a trovare le rimesse per le riparazioni dei velivoli. Se vuoi cercare un pilota, devi cominciare da lì. Tutti i piloti prima o poi hanno qualcosa da lamentare.

Trovò un paio di tecnici intenti a smontare un motore, si presentò come il Sottoufficiale Navarro e disse che cercava un suo ex-studente per salutarlo. Gli fece il nome di John Colli e quelli lo conoscevano.

«Sapete se è di turno o è fuori dalla base?»

«Oggi è di turno, l'ho visto circa un'ora fa.» Disse uno dei due.

«Sa a che mansione è assegnato?»

«No, ma sicuramente lo trova nel centro operativo. Stanno cambiando tutti i piani di volo.»

Luke raggiunse la sala del centro operativo e incrociò lo sguardo con John Colli attraverso le porte a vetri. Il pilota stava per uscire, gli fece segno di aspettare e gli andò incontro.

Si strinsero la mano.

«Capo, è bello rivederti.» Disse John.

«Anche per me. Che succede lì dentro?»

«Stanno rivoluzionando tutti i turni perché devono inserire il volo a Freenton con il prigioniero e ci sarà il sorteggio per i due piloti che lo faranno.»

«Solita burocrazia, insomma.» Disse Luke.

John si guardò intorno. «Ti va di fare un giro della base?»

«Certo.»

Poco dopo camminavano su una pista di servizio alle spalle di alcuni hangar.

«Ho visto altre volte cambiare i turni, ma mai così.» Disse John. «Ho la sensazione che stiano sopprimendo gran parte dei voli verso ovest. Come se in quella direzione debba volare solo l'aereo per Freenton. Non capisco che bisogno c'è di tenere molti piloti liberi per un sorteggio. Tanto più che ne stanno arrivando un altro paio, non molto raccomandabili, proprio da Freenton.»

«Tu sei fra i piloti liberi?»

«Sì.»

«E non vuoi essere scelto.» Concluse Navarro.

«Non è per quello. Cioè sì. Il volo in sé non mi preoccupa, è tutto questo circo intorno. Qualcosa mi puzza.»

«Che intendi?»

«Ero di turno alle comunicazioni. Arriva un dispaccio urgente di inserire un ulteriore giro di controllo a terra intorno all'aeroporto. Il tempo di arrivare sul posto con la jeep e, guarda caso, l'antenna viene colpita. I colleghi trovano quel tipo: Relby. Lo portano dentro con la massima segretezza e comunque si sparge la voce che ha colpito un'antenna radar con un lanciarazzi. Era su un traliccio da cui è caduto, ma non si sa come. Lo hai visto, giusto?»

«Sì.» Disse Navarro.

«Un amico stamattina era di turno alle celle e dice che non è né ferito né acciaccato. Insomma l'hanno visto lassù ma non gli hanno sparato, è caduto ma non s'è fatto niente. Uno che riesce a scalare un traliccio con un lanciarazzi e sa come usarlo, possibile che perda l'equilibrio per il rinculo dell'arma, peraltro minimo in quel modello?»

Navarro si maledisse. Non aveva pensato a nulla di tutto ciò, era ancora troppo preso da Greentown. A pensarci, Ian Relby non aveva affatto l'aspetto di uno precipitato da un traliccio.

«Che modello è?» Chiese preso dalla curiosità. Non aveva ancora letto tutti gli atti.

«Un REC37F, è custodito in armeria e lo porteranno a Freenton col prigioniero.»

Luke Navarro pensò che troppe cose non quadravano e decise di andare in fondo a questa storia.

«Senti, ero passato per un saluto, ma vorrei chiederti una cosa.» Luke indugiò un attimo. «Ho un presentimento,» soggiunse, «se mi dovesse servire un pilota per portar via Relby...»

«Conta pure su di me. Il favore che mi serve lo sai già.»

Luke fece mente locale e ricordò in un lampo. «Il permesso per Debra, hai ragione. Avevo quasi dimenticato. Manterrò la parola, magari faccio venire lei qui.»

I due si salutarono e si divisero.

Luke voleva tenere Jack Loans fuori dai guai e salvargli la carriera. Perciò, durante la cena nella mensa della base, glissò su cosa avrebbe fatto riguardo a Relby e fu sollevato che l'amico non gli avesse chiesto nulla in proposito. Se la situazione fosse degenerata, Luke avrebbe rischiato solo la propria carriera. Quando si salutarono e Jack salì sull'aereo che l'avrebbe riportato a Freenton, Luke si diresse nella stanza a lui assegnata.

Prese il telefono usa e getta che si portava dietro da diversi giorni e avviò la chiamata.

«Pronto?» Fece Alex dall'altro lato.

«Ciao, ho delle notizie.»

«Buone o cattive?»

«Decidi tu.» Disse Luke. «Hanno preso Relby, è qui nella base...»

«Ottimo!»

«Ma non si sbottona sull'innesto di Ginkàl e lo mettono in isolamento a Freenton, l'aspetta un processo rapido per aver colpito un'antenna radar qui a Manfield.»

Alex non riusciva a crederci e ciò traspariva dal tono lento con cui interrogò Luke: «Ha-colpito-una-antenna-radar?»

«Così sembrerebbe.» Disse cauto il Sottoufficiale. «Anche se...» Lasciò la frase a metà, non poteva fare a meno di pensare a quanto gli aveva riferito John Colli riguardo ai piloti poco raccomandabili e ai voli soppressi.

Alex si riscosse e ribatté con la solita parlantina. «Ho capito. Sembra tutto e il contrario di tutto. Perché mi hai chiamato?»

«Voglio contribuire alle operazioni della base per ristabilire l'ordine. Predispongo innanzitutto il trasferimento di mezzi e piloti, fra cui la mia pilota prediletta.»

«OK.» Disse Alex come lo invitasse a proseguire.

«Piloterà un bestione per trasporto tattico, porterà veicoli e apparati radio per far fronte all'emergenza. Sarebbe bello se la sua nuova amica andasse a salutarla prima che parta da Freenton domani a mezzogiorno. Se è come penso, qui ci sarà molto lavoro da fare e un supporto emotivo fa sempre comodo.»

«Gli amici si supportano, sta tranquillo. Come ai nostri tempi. A proposito di aerei, ti ricordi quando ci fermammo a vedere quei modelli in scala, a uno e due posti, e non eravamo d'accordo. Qual è che ti piaceva?»

«Quello a due posti.» Disse Luke.

«Ah, già, sì. Bei tempi quelli. Ci sentiamo, eh?»

«Ci sentiamo, ciao.»

Luke prese il suo zaino e tirò fuori il suo pc portatile. Cominciò a scrivere un Disposto per autorizzare il trasferimento

a Manfield di uomini e mezzi con la motivazione di ridurre il carico di lavoro per l'antenna radar della base.

—

La sua mente si era messa in moto appena aveva chiuso la comunicazione. Far arrivare un aereo acrobatico alla base di Freenton, seppur piccolo, e riuscire a imbarcarlo era praticamente impossibile. Anche se l'aereo da trasporto tattico fosse stato abbastanza capiente.

Bisognava nascondere l'aereo e renderlo compatto per il trasporto.

Fu allora che gli venne l'idea. Chiamò a raccolta Jerry e gli altri tecnici della Keysmith Stunts, abitavano tutti nelle vicinanze degli hangar e arrivarono poco dopo. Col tempo erano diventati una grande famiglia, sempre pronti a darsi man forte. Il successo delle acrobazie era dovuto al loro impegno quotidiano, impegno che mettevano pure nel campo della ricerca.

Avevano sviluppato una serie di aerei acrobatici che potevano essere smontati in ogni minima parte con l'intento di rendere la manutenzione più rapida.

«Scusatemi ancora se vi ho buttato giù dal letto.» Cominciò Alex. «Ho bisogno di voi per far arrivare il Jee Puzzle 2 all'aeroporto di Freenton senza farlo volare.»

I tecnici si guardarono senza capire.

«Dobbiamo smontarlo, impacchettarlo e recapitarlo all'aeroporto domani, diciamo entro metà mattina. Il problema è che deve essere fatto in minor pezzi possibile perché deve essere rimontato in breve tempo. Vi pagherò gli straordinari, avrete tre giorni di riposo subito e una settimana di ferie in più quando volete.»

Jerry parlò per tutti: «Alex, lo sai, ognuno qui è pronto ad aiutarti.»

I tecnici annuirono e Jerry riprese. «La questione è: chi lo rimonterà? Se dobbiamo scrivergli le istruzioni, non ce la facciamo.»

«Vorrei che tu e Bea poteste rimontarlo diciamo in quattro ore. Te la senti di andare a Manfield con lei?»

Jerry ci pensò un attimo, poi si rivolse ai tecnici e disse di iniziare a verificare se potevano scomporre il JP-2 in quattro parti solide: corpo motore, corpo abitacolo e le ali.

Jerry riprese quando fu solo con Alex. «Ho capito già che questa non sarà la solita acrobazia e ci vado volentieri ad aiutare Bea. Vorrei capire un'altra cosa: il JP-2 è un biposto, qual è la situazione?»

«Relby è sotto custodia a Manfield e dovrebbe essere portato a Freenton per un attacco all'antenna radar dell'aeroporto. Per Luke questa cosa è strana, e anche per me. Credo abbia un presentimento. Mi ha chiesto un supporto aereo con biposto, forse per portar via Relby se le cose si mettono male.»

«Fai tutto questo per un presentimento?» Chiese Jerry.

«Luke ha l'istinto del pilota, lo stesso istinto che mi ha salvato la vita parecchie volte, perciò sì.»

Jerry si congedò e, prima che raggiungesse gli altri, Alex gli chiese la cortesia di lasciar dormire Bea. Le serviva un po' di riposo e preferiva darle la notizia l'indomani.

Jerry annuì e si allontanò. Bea non avrebbe avuto problemi: gli aerei Puzzle erano una sua idea, aveva imparato a usare una chiave inglese prima dei mattoncini Lego.

Alex prese il cellulare e inviò un messaggio a Luke: "Avvisa D. che riceverà una consegna."

—
Luke lesse il messaggio e capì che Alex avrebbe portato il biposto a Freenton. Nel comporre il numero di Debra, sorrise.

Il suo amico era sempre in grado di tirar fuori il coniglio dal cappello.

Debra rispose dopo due squilli. Luke le anticipò che l'indomani un Disposto le avrebbe affidato un trasporto tattico e avrebbe ricevuto un supporto dalla sua amica. Si raccomandò di seguire con cura il carico del cargo e le augurò una buona dormita.

Finì di scrivere il documento, lo inviò all'ufficio preposto del COSPA con priorità massima. L'indomani avrebbe telefonato affinché il Disposto fosse preso in carico subito.

Si coricò.

7

Debra aveva ricevuto l'incarico ufficiale di dirigere le operazioni di carico del cargo che avrebbe pilotato fino a Manfield.

Entrò nell'hangar decisa a prendere subito le redini delle operazioni. Un addetto al carico le si avvicinò e le disse che non sarebbero riusciti a caricare quanto indicato nel Disposto di Navarro in tempo per il decollo delle 13:00.

«Ci sono ancora quattro ore. Fa' vedere.»

L'addetto le passò il tablet e Debra prese a scorrere l'elenco con l'indice. Alcune voci erano affiancate dalla nota "caricato", molte altre erano ancora a terra. Stava cercando qualcosa di particolare, ma non c'era nulla. Forse Navarro non sapeva e non poteva indicarle cosa le avrebbe consegnato Bea Keysmith.

«Vi dico io cosa caricare. Se qualcosa resta a terra, è responsabilità mia.»

Debra cominciò con qualcosa di necessario ma poco ingombrante, per lasciare spazio nella stiva, alternando con im-

balli più grandi che sarebbe stato giusto mettere per primi per non insospettire gli addetti al carico.

Un autoarticolato si affacciò all'apertura dell'hangar verso le dieci e mezza. L'autista scese e prese a parlare con un addetto dell'hangar mentre Debra Lee si avvicinava.

L'autista stava spiegando che aveva un carico proveniente dal Dipartimento della Difesa, pezzi di ricambio per l'antenna radar colpita. L'addetto ribatté che non era prevista alcuna consegna per il carico odierno.

Debra Lee si intromise. «Ci penso io.» Così liquidò l'uomo che tornò alle sue mansioni. Debra prese il documento di trasporto dall'autista e lo osservò. Conteneva un breve elenco di strane apparecchiature per un totale di cinque casse, la pilota lo lesse cercando di capirci qualcosa.

Nell'attesa, l'autista cercò di fare conversazione.

«Certo che oggi il caldo è insopportabile e le strade sono un disastro. Per arrivare qui ho dovuto fare le acrobazie. A una stazione di servizio, mi si è pure bloccato lo sportello. Per fortuna la chiave non si è spezzata, altrimenti ero ancora con il fabbro.»

In quell'istante Debra capì che si trattava della consegna che aspettava.

L'uomo continuò: «La mia giornata però non è finita, mi faccia scaricare, la prego.»

«D'accordo, io questa roba la faccio scaricare.» Si rivolse agli addetti dell'hangar e disse di scaricare la merce in un angolo, avrebbe deciso dopo cosa farne.

Firmò il documento all'autista e le sembrò di scorgere un sorriso su quel viso familiare. Forse era uno dei tecnici incrociati alla Keysmith Stunts, dove non c'erano fabbri e chiavi, sebbene il nome lo ricordasse, ma dove facevano di certo acrobazie.

Dopo un'ora, Debra aveva ancora dilemmi su cosa lasciare a terra ma era certa di dover imbarcare le cinque casse. Non sapeva cosa fare, aspettava che Bea spuntasse fuori per imbarcarsi sull'aereo con un pretesto. Si avvicinò alle casse per cercare qualche indizio rivelatore e si accorse che le casse più grandi avevano le aperture per l'ispezione doganale. Le casse più piccole, per cui l'apertura non era necessaria, avevano dei piccoli fori come per agganciarle e trainarle.

Un addetto la raggiunse per avere conferma su una cassa da caricare e ricevuta la conferma, tornò da dove era venuto.

Debra si accorse quasi per caso che uno dei fori era ricoperto di una polvere grigia. Si avvicinò quasi a sfiorare il legno con il naso e allora sentì il profumo di Bea.

Udì un bisbiglio: «Vizerina.»

Debra si guardò intorno, erano tutti lontani.

«Fa un gran chiasso.» Bisbigliò Debra.

«Ma senza dirtelo.» Disse Bea con un tono di voce più udibile.

«Che ci fai lì dentro?»

«Non c'è venuta un'altra idea per venire con te. Siamo nella stiva?»

«No, ora vi faccio caricare. Acqua in bocca.»

«Dillo anche a Jerry nell'altra cassa e sbrighiamoci a partire. Non mi piace stare in valigia.»

Debra si avvicinò all'altra casa e, senza darlo a vedere, bisbigliò a Jerry che sarebbero stati caricati a breve.

8

Luke Navarro guardò John Colli prima di entrare nella sala operativa della base.

Quello era il punto di non ritorno. Bea e Jerry avevano passato gran parte della notte a rimontare il Jee Puzzle 2 mentre Debra e John facevano da palo all'hangar dove si nascondevano.

Per i suoi pupilli era stata una piacevole libera uscita, a giudicare dal volto sereno di John, ma stavano mettendo a rischio la loro carriera. Debra tenendo nascosti i clandestini e John se ora avesse portato a termine il piano.

Luke ci aveva pensato su. I piloti venuti da Freenton avrebbero portato Relby e tutte le prove a suo carico senza che nessun'altro gli volasse intorno. "Senza mosche intorno" aveva scritto Relby. Si era informato sui due uomini, erano piloti discreti ma dal carattere difficile. Non mancavano di fare a botte nei locali dove si ubriacavano, collezionavano richiami disciplinari a ogni base in cui erano di stanza e avevano causato danni anche molto costosi. Uno aveva distrutto un aereo intero con uno schianto fra le montagne di Ligi, era uscito illeso perché si era paracadutato quando ancora avrebbe potuto correggere la rotta. Tanto era bastato a Luke per decidere e riuscire a dormire un paio d'ore.

Luke annuì con un leggero cenno del capo, John sorrise e superò il Sottoufficiale che entrava nella sala.

John raggiunse Jerry nell'ultimo bagno lungo il corridoio per il gate da cui sarebbe partito il volo con Relby. L'uomo indossava cappello e camice da inserviente, aveva rubato dall'hangar anche un carrello per le pulizie. Già un paio di

volte aveva finto di pulire i pavimenti quando qualcuno era entrato, ma ora il bagno era vuoto.

John gli disse che si andava in scena e si chiuse in uno scomparto davanti ai vespasiani, per il momento doveva solo aspettare.

Jerry spinse il carrello fuori dal bagno, inumidì di nuovo il pavimento e posizionò il cartello giallo "Pavimento bagnato" poco oltre la soglia, così non era visibile dall'esterno. Lavò l'ingresso del bagno finché vide sopraggiungere le due guardie che scortavano Relby. Il ragazzo camminava al centro e aveva i polsi ammanettati davanti a sé.

L'inserviente arretrò continuando a lavare il pavimento fino a metà del corridoio.

«Ehi, tu, scansati.» Gli disse una delle guardie.

Jerry si fece a lato ma non smise di far scorrere lo spazzolone avanti e indietro. «Sporcano anche fuori dal bagno,» si lamentò, «mica è colpa mia, e ho altri bagni da pulire.»

Allungò lo spazzolone sotto i piedi di Relby che inciampò e cadde lungo disteso. Jerry si affrettò ad aiutarlo.

«Scusi, scusi.» Disse mentre lo aiutava ad alzarsi. «Vada pure in bagno a darsi una rinfrescata, se vuole.»

Relby capì che doveva andare in bagno, era ciò che quella mattina Navarro gli aveva suggerito fra le righe nel secondo interrogatorio. "Se deve andare in bagno, faccia pure." Gli aveva detto.

Una delle guardie tirò via Jerry: «Ma che fai? Non vedi le manette? Sta' lontano dai prigionieri.»

L'altra guardia rimise Relby in piedi.

«Ragazzi, posso andarci? Mi do una rinfrescata e ne approfitto per una pisciata.»

«La farai sull'aereo.»

«Non so se riesco a trattenerla fin lì. Questo tipo dovrà pulire per terra e farà altri danni.»

«D'accordo.» Disse la guardia che l'aveva rimesso in piedi. Si rivolse al collega: «Io vado dentro con lui, tu resta fuori e non far entrare nessuno.»

La porta chiusa fu presidiata dalle due guardie, ciascuna dal suo lato.

Relby raggiunse il lavello di fronte alla porta, si lavò le mani e si gettò acqua in faccia come poté. Chiese alla guardia se poteva liberarlo dalle manette.

«Ce le hai davanti, puoi fare quello che devi. Sbrigati.»

Relby raggiunse un vespasiano e abbassò la zip dei pantaloni.

John intervenne: «Voi là, mi servirebbe un rotolo di carta, il mio è finito. Potete passarmelo sotto la porta?» Allungò la mano fuori dallo scomparto.

La guardia additò Relby per intimargli di non muoversi e si avvicinò allo scomparto dove John si nascondeva.

«Signore,» disse, «sto scortando un prigioniero. Resti dov'è finché non le dico che può uscire. La carta la prenderà da solo.»

«Chi è? Quello dell'antenna radar? Amico, sono uno dei piloti del volo a Freenton. Se non mi dai la carta subito, restiamo tutti a terra per un bel pezzo.» John agitò la mano.

La guardia ci pensò un attimo. «OK, aspetta.» Disse prima di entrare in un altro scomparto.

John seguì il suono dei suoi passi e ritrasse la mano mentre stava tornando. «Oh, che vergogna.» Disse.

«Ecco la carta.» Disse la guardia. La mano del pilota non spuntava, così l'uomo si chinò e tenne il rotolo in vista al di sotto della porta. «Allora?»

«Un attimo, è una situazione imbarazzante.»

Relby si rimise in ordine e sollevò la zip, l'istinto gli diceva che presto sarebbe successo qualcosa.

L'altra guardia bussò da fuori e chiese se fosse tutto a posto. Il collega gli rispose di sì e, stanco di aspettare, protese il rotolo di carta sotto la porta dello scomparto.

John artigliò il polso della guardia con tutte le sue forze e lo trasse a sé con tanta rapidità che l'uomo sbatté il muso contro la porta. Fece un gran tonfo. John lo tirò ancora e ancora, non gli lasciò il tempo di reagire, il pannello di legno che li separava si imbrattò di sangue mentre i tonfi si susseguivano.

L'altra guardia entrò seguita da Jerry e vide il collega in difficoltà, ma non poté far nulla per aiutarlo. Jerry prese il cartello giallo e colpì l'uomo dinanzi a sé con tanta forza che quello si piegò in due. Quando l'uomo si girò verso Jerry, Relby gli passò la catenella delle manette davanti al collo e strinse fino a fargli perdere i sensi.

Jerry trovò le chiavi delle manette e liberò Relby mentre John tratteneva la prima guardia che aveva smesso di divincolarsi. Relby andò a prendere l'uomo e lo ammanettò con il collega sotto il lavello, col tubo di scarico a bloccare la catena.

John lasciò lo scomparto e senza voltarsi imboccò l'uscita.

Jerry disse a Relby di seguirlo, non avevano molto tempo. Lo condusse all'hangar dove Bea era già pronta a decollare e lo aiutò a salire nel biposto. Relby osservò la ragazza in tuta mimetica seduta nel biposto, non gli sembrò un militare.

Bea fece OK col pollice a Jerry e azionò la chiusura della fusoliera, vide che l'amico gli ricambiava il gesto attraverso il vetro del tettuccio che scorreva. Si rivolse a Relby: gli disse di mettere le cuffie e non parlare finché non fossero atterrati a

destino, il volo era molto impegnativo e lui avrebbe saputo lo stretto necessario.

Le guardie furono trovate e liberate. La notizia della fuga di Relby si diffuse presto anche nella sala di controllo dove Luke, da un posto defilato, avrebbe seguito l'evolversi del volo diretto a Freenton. Il volo fu annullato e appena i due piloti del Boeing furono convocati nella sala operativa, Luke inviò il messaggio stabilito a John.

John Colli era appostato vicino al gate del volo, lesse il messaggio e attese che i due piloti scendessero dall'aereo. Li osservò finché uscirono dalla sua visuale, allora si mosse e salì a bordo dell'aereo.

Chiuse il portellone dietro di sé, sedette in cabina di pilotaggio e cominciò le manovre di decollo.

9

Almeno fino a quel punto, il piano aveva funzionato. Altrimenti Jerry non sarebbe stato lì.

Bea ne era consapevole e confidava che John sarebbe riuscito a impossessarsi dell'aereo, ma lei non era tipo a cui piaceva aspettare, anche se l'attesa non la snervava. Per passare il tempo, mise in guardia Relby.

«Poco dopo la partenza, una nuvola di particelle avvolgerà l'aereo. Non riuscirai a vedere nulla. Non farti prendere dal panico, sta' tranquillo e tieni la bocca chiusa.» Ribadì. «Se non mi distrai, arriviamo a destino sani e salvi.»

«Ti faccio una domanda prima di zittirmi: e se non ci arriviamo lo stesso?»

«Allora potrai lamentarti quanto vuoi.» Disse Bea.

Jerry ricevette un messaggio da Luke e fece segno a Bea toccandosi l'orologio da polso. Era ora.

Poco dopo, infatti, il Boeing per Freenton fece capolino sulla pista per il rullaggio fuori dall'hangar. John lo stava mettendo in posizione per acquisire velocità e decollare.

Debra guardò l'aereo pilotato da John e sperò che andasse tutto secondo il piano. Fece segno a Bea e lei accese il motore.

Il piano era piuttosto semplice: far credere a tutti che Relby fosse in fuga con il Boeing mentre era nel biposto pilotato da Bea che viaggiava sotto la sua fusoliera. La torre di controllo avrebbe intimato al pilota del Boeing di fermarsi un paio di volte, nel frattempo i due aerei si sarebbero avvicinati al confine con Hopetin. Quando il Boeing si sarebbe arreso e avrebbe fatto ritorno alla base, il biposto avrebbe superato il confine per arrivare a Greentown.

Debra e Jerry erano all'imbocco dell'hangar, stringevano ciascuno la maniglia dei portelloni scorrevoli. Il Boeing cominciò a prendere velocità, Debra annuì e tirò, Jerry fece lo stesso. Spalancarono l'apertura dell'hangar.

Bea attivò la copertura V-Zero del biposto che scomparve alla vista ancor prima di uscire dall'hangar. Prese velocità e sollevò il velivolo fin sotto la fusoliera del Boeing. Lei e John si erano imposti il silenzio radio e finché lui avesse seguito la rotta, non ci sarebbero state difficoltà. Avevano stabilito tutto: quota, velocità, rotta. Anche un piano di emergenza. In caso di problemi si sarebbero divisi, ognuno per la sua strada. Bea aveva raccomandato al pilota che, qualsiasi cosa fosse successo, lui non scendesse di quota o l'avrebbe schiacciata. In caso di problemi, John avrebbe aumentato la quota, Bea l'avrebbe diminuita.

Il biposto si allineò sotto al Boeing e i due aerei si diressero verso il confine con la contea Hopetin.

Filò tutto liscio finché John ricevette la prima comunicazione dalla torre di controllo. Ne fu così sorpreso che non rispose. Invece chiamò Bea nonostante il silenzio radio.

«Non parlare, ascolta. Non mi hanno chiesto di tornare, mi hanno detto che due caccia stanno arrivando per abbattermi.»

«Torna indietro subito!» Disse Bea tutto d'un fiato.

«No, vado avanti finché posso. Se mi succede il peggio, di' a chi sai tu che l'amo.»

«Non pensarci nemmeno.»

«Invece sì, diglielo.»

«Dovrai dirglielo tu. Secondo mio padre, non sei finito finché credi di potercela fare. Credi di potercela fare?»

«Sì.»

«Allora saprai quando tornare indietro.»

Bea chiuse la comunicazione e si rivolse a Relby: «Il volo potrebbe essere più movimentato del previsto. Potrei fare qualche acrobazia se serve, sei debole di stomaco?»

«No.»

«Bene, non ti sentirò rimettere.»

Relby non replicò.

I caccia arrivarono poco dopo e John ricevette una comunicazione da uno di loro. Se lui non avesse fatto dietrofront subito, avrebbero fatto fuoco. Alla mancata inversione, uno dei caccia mitragliò l'ala sinistra del Boeing. I detriti caddero sul biposto celato dalla copertura V-Zero, picchiettarono sul tettuccio e per un istante aprirono spiragli nella copertura. L'attacco era iniziato.

John virò a destra con un lieve aumento di quota ma non completò l'inversione, si allontanò lungo la catena montuosa che segnava il confine naturale fra Hopetin e Trees. Sperava

di distogliere l'attenzione dal biposto, nel caso fosse diventato visibile, e così fu. I caccia gli andarono dietro.

Bea decise in un istante. Era a una quota abbastanza lontana dalla sommità delle montagne e per tirarsi d'impaccio in poco spazio c'era un solo modo. Ridusse la potenza, cominciò a tirare la cloche e affondò il pedale sinistro nell'istante in cui l'aereo entrò in stallo. L'aereo sembrò capovolgarsi, invece stava scendendo a muso basso, stava perdendo quota. Bea sorrise. Era riuscita a mettere il biposto in vite e l'aereo si avvitava lungo la traiettoria discendente. Mentre l'aereo vorticava giù, Relby pensò che fossero stati colpiti ma non disse nulla.

Se qualcuno avesse visto il biposto, avrebbe creduto che stesse cadendo. Bea tenne gli occhi fissi davanti a sé, per tenere il riferimento al suolo fra gli spruzzi di polvere V-Zero, mentre contava i giri di vite che si era prefissata di fare in base alla quota iniziale. In questo modo si rese conto che la copertura non aveva subito danni e l'aereo era invisibile.

Nel biposto udirono una forte esplosione. Il missile aveva colpito l'ala sinistra del Boeing che era ancora nelle vicinanze, ma abbastanza distante perché stavolta la pioggia di detriti non cadesse sull'aereo pilotato da Bea.

Un giro di vite oltre quello che la prudenza le suggeriva, Bea avrebbe aumentato la potenza per gradi e riportato l'aereo in volo orizzontale. Se fosse stato visibile, ritornare in volo orizzontale troppo presto avrebbe svelato il bluff e attirato i caccia dalla sua parte, troppo tardi e il biposto si sarebbe schiantato contro le montagne.

Quando stava per spingere il pedale destro, una sventagliata di mitra colpì la parte inferiore dell'aereo vicino al motore. Colta un attimo di sorpresa, Bea lasciò che l'aereo facesse un altro giro di vite ma spinse il pedale, cloche avanti e

riportò l'aereo in orizzontale evitando una vetta meno di cento metri più giù.

Uno dei caccia aveva visto qualcosa di strano nel cielo e aveva deciso di sprecare un po' di munizioni. Bea riprese quota e si rese conto che il sistema di copertura era stato compromesso: funzionava male. Ora volava in V-1, l'aereo era a tratti semitrasparente, e il motore si stava incendiando. Tanto bastava per essere inseguiti da quel caccia.

Relby si schiarì la voce.

«In genere volo da sola,» disse Bea, «ma mi sto abituando a te. Sputa il rospo.»

«Che intenzioni hai? Rischiare il tutto per tutto o provare un atterraggio di emergenza?»

Intorno a loro si vedevano solo montagne e sotto di loro un avvallamento che si apriva fra le due catene montuose che per il resto erano fianco a fianco quasi indistinguibili. Nella valle scorreva un piccolo fiume che spariva fra le montagne.

«Ci sto pensando.»

Alla loro destra videro il Boeing pilotato da John scendere di quota come se volesse atterrare nel fiume. Un altro missile raggiunse il centro della fusoliera già danneggiato, il velivolo si spezzò in due e precipitò a piombo. Le due estremità impattarono una sull'altra con un tonfo enorme, l'ammasso di lamiera sembrava quello di un'auto schiacciata alla demolizione. Una scia di fuoco divampò dal carburante che si stava spargendo tutto intorno.

Il confine non era molto distante. Una volta superato, in teoria i caccia di Trees non avrebbero potuto inseguirla, ma Bea decise che non poteva lasciare John Colli a quel destino. Doveva tirarlo fuori da quella trappola di lamiera.

Relby interruppe i suoi pensieri. «Il prossimo missile sarà per noi.» Disse.

«Non ci colpirà. Riesci a guardare dietro?»

«Sì.»

«Allora dimmi quando lancia il missile.»

Bea tenne la rotta verso il confine ma abbassò la quota come se stesse per schiantarsi contro le montagne.

Il caccia seguiva il biposto e a un tratto lanciò il missile.

«Lanciato!»

Bea riportò l'aereo in volo orizzontale accelerando, l'impressione era ancora quella che avrebbe grattato la cima di una montagna. Il missile dietro di loro li stava raggiungendo con una traiettoria leggermente più discendente ma li avrebbe colpiti lo stesso.

«Tieniti!» Disse Bea. «Stiamo per fare il giro della morte.»

Il muso dell'aereo cominciò a impennarsi finché fu in verticale. La copertura V-Zero era ormai più rada. Per un po' Relby non vide più l'orizzonte davanti a sé, c'era solo l'azzurro del cielo. Poi avvistò il profilo di Manfield sottosopra, riconobbe l'aeroporto in lontananza ma soprattutto vide, sotto di loro, il missile esplodere contro la cima della montagna. Il caccia passò subito dopo, mentre il biposto riscendeva. Relby vide, oltre il sedile di Bea, il fiume che scorreva nella valle.

L'aereo tornò in assetto normale. Il caccia che li seguiva stava virando per tornare indietro. Il secondo caccia stava arrivando dalla loro destra. Bea gli andò incontro abbassandosi di quota, voleva passargli sotto. Il pilota del caccia capì tardi le sue intenzioni e la mitragliatrice fece fuoco alle spalle del biposto.

L'idea di un atterraggio di fortuna non era più così impensabile, il fiume sembrava ora una pista d'atterraggio pronta ad accogliere il biposto. L'ammasso di lamiera del Boeing si stagliava più avanti. I caccia che presto sarebbero tornati alle loro calcagna erano l'unico intoppo.

Bea si guardò intorno per capire se potesse virare e finire fra la vegetazione con qualche ammaccatura in più ma la pelle salva, anziché foracchiata dalle mitragliatrici. Il caso decise per lei. Le lamiere danneggiate vicino al motore si divelsero e colpirono il serbatoio di polvere V-Zero poco dietro mentre l'elica si fermava. L'aereo perdeva quota e virava verso sinistra, una fitta nube di polvere si spiaccicò contro il tettuccio e impedì la visuale. Bea riuscì a correggere la rotta a malapena. I comandi non rispondevano come dovevano. L'aereo urtò in picchiata contro una fila di alberi al limitare del bosco di Trees che lo nascosero alla vista.

10

Bea disse a Relby come tirare i bloccaggi del tettuccio, lo aprirono e scesero a fianco del biposto. L'aereo era davvero messo male: fusoliera divelta, forata, ammaccata. Il carburante si riversava fuori dal serbatoio.

Bea osservò il suo aereo per un istante, poi si mise a correre in direzione dei resti del Boeing, circa trecento metri più avanti.

Relby la seguì. «Che vuoi fare?» Le chiese correndo.

«Voglio tirare fuori John.»

«Sei pazza?»

«Forse.»

Bea si mise a girare intorno alle lamiere e al fuoco. Non riusciva a vedere granché, così chiamò John più volte finché una voce appena udibile rispose.

«Sono qui.» Le parve di sentire.

«John! John, sono Bea.» Disse sorridendo dalla gioia. «Grida forte altrimenti non capisco dove sei.»

«Sono quiii!»

Bea circumnavigò alcune lamiere, trovò un passaggio e si avvicinò alla massa informe che una volta era l'estremità anteriore del Boeing. Relby le andava appresso.

«Grida ancora.»

«Alpha! Bravo! Charlie! Delta! Echo! Foxtrot! ...»

Bea seguì la voce di John. La temperatura era elevata e l'aria afosa, respirare diventava sempre più difficile.

«... Juliett! Kilo! Lima! ...»

Relby scorse il muso dell'aereo fra alcune lamiere contorte. «Di là!» Disse indicando. Bea volse lo sguardo e poi si affrettò in quella direzione. Mise un piede su alcune lamiere e sprofondò, stava per cadere ma Relby la sostenne. «Attenta.»

«... Romeo! Sierra! Tango! Uniform! ...»

Bea si inerpicò sul muso del Boeing e Relby con lei.

«John, siamo qui!» Urlò Bea mentre guardava il pilota attraverso il vetro.

John era seduto con le cinture slacciate ma non si muoveva, sollevò il viso e sorrise. Aveva del sangue vicino all'attaccatura dei capelli.

«Ho le gambe bloccate,» disse, «ma riesco a muovere il ditone.»

«Ora ti tiro fuori.» Disse Bea.

«Lo tiri fuori?» Chiese Relby stupito.

«Sì.» Disse Bea con tutta sicurezza. Si rivolse a John: «Abbassa la testa.» Prese a picchiare il vetro con i piedi per sfondare lì dove era già filato dalle crepe.

Relby fece lo stesso e riuscirono a creare un'apertura abbastanza grande per entrarci. Bea si calò all'interno. «Resta lì.» Disse a Relby. «Ci dovrai tirare su.»

«Guarda dietro il sedile.» Le suggerì John. «C'è qualcosa che lo blocca, ho bisogno di spingere ancora un po' per tirare fuori le gambe.»

«Ora riconosco il bellimbusto.» Disse Bea. «Fra poco ti sarai liberato da solo, eh?»

«Già.» John rise con una smorfia di dolore. «Se torni fra dieci minuti, mi rimetto pure a lucido.» Tossì un paio di volte.

Alle sue spalle, Bea vide un correntino della carlinga uscito dal rivestimento che bloccava la base del sedile. L'asse metallica della struttura avrebbe potuto infilzare John, se fosse uscita più in alto.

«Non è me che devi impressionare.» Disse Bea mentre cercava qualcosa per fare leva.

Sul lato opposto, oltre il sedile del copilota trovò un pezzo di correntino spezzato. Lo piantò dietro al correntino incastrato e cominciò a tirare verso di sé per abbassare il metallo quel minimo che desse spazio di manovra a John

«Spingi, forza. Prenditi un po' di merito.»

John puntò i piedi e fece forza con la schiena. «Si sta muovendo.» Disse a un tratto.

«Ottimo.» Mormorò Bea. Stava facendo uno sforzo enorme. Il caldo si faceva opprimente, il sudore le scendeva negli occhi.

«Attenta, cerco di inclinare lo schienale.»

Bea arretrò un po' senza lasciare la leva di fortuna.

Intanto Relby si era steso sul muso dell'aereo e si era proteso nell'abitacolo a testa in giù. «Afferra le mie mani che ti tiro.»

John allungò le braccia e si aggrappò a Relby che lo aiutò a issarsi finché John riuscì a mettere i piedi sulla seduta.

«Sono fuori.» Disse a Bea che per lo sforzo aveva chiuso gli occhi e non se n'era accorta.

La ragazza lasciò la leva che schizzò verso la fusoliera e produsse un rintocco metallico.

«Forza, andiamocene di qua.» Disse spingendo John. «C'è troppo caldo per i miei gusti.»

11

Una volta fuori dalla cabina di pilotaggio, si allontanarono dalle macerie e si ripararono all'ombra degli alberi.

John notò il biposto poco più avanti. «Anche tu non hai fatto un bell'atterraggio.»

«Poteva andarmi peggio.» Disse Bea. «Tutto bene? Che hai alla testa?»

«Benone, è solo un graffio, ha già smesso di sanguinare.» Il pilota si teneva il torace con un braccio. Sentiva delle costole incrinata ma respirava senza fatica, i polmoni non erano perforati. «Come mai da queste parti?» Le chiese.

«Volevo salvarti.»

«Ah.» Fece John. «Che dirti, allora, grazie.»

«Prego, ma non ce l'avrei fatta da sola.» Bea guardò Relby. «Lo sai? Credevo che saresti fuggito alla prima occasione.»

«Ti sei fatta un'idea sbagliata.» Disse Relby. «Ho lavorato per gli Speculatori, e racconterò tutto a Navarro, ma non sono un cinico. Si possono fare le peggiori cose quando si crede di agire per una giusta causa.»

Bea lo fissava ancora. «Quale sarebbe la giusta causa?»

Ian Relby rispose con un pizzico di imbarazzo. Era consapevole di quanto gli Speculatori l'avessero sfruttato puntando sul suo desiderio di giustizia per la morte del padre.

«Contrastare le leggi sui confini di contea, permettere a chiunque di vivere a Hopetin.»

«Ragazzi,» disse John, «mi spiace interrompere, ma dobbiamo muoverci. Se i caccia non hanno finito il lavoro e perché qualcuno verrà qui a indagare sui resti.»

«Lo penso anch'io.» Bea si avviò verso il biposto e gli altri la seguirono.

«Dove vai?» Le chiese il pilota.

«A fare un bel falò. Avete cellulare o qualcos'altro con cui possono localizzarci?»

«Alla base mi hanno requisito tutto.» Disse Relby.

«Io ho il cellulare.» John glielo passò.

Bea mise il suo cellulare e quello di John vicino al motore del biposto, poi prese due cariche esplosive e un radiocomando dal cinturone della tuta mimetica.

«Sei sempre così equipaggiata?» Le chiese Relby.

«Solo nelle occasioni speciali.» Bea piazzò una carica sul motore e l'altra accanto al serbatoio di polvere V-Zero. «Andiamo.»

Si inoltrarono nel bosco quel tanto da distinguere ancora il biposto e Bea premette il pulsante del radiocomando. In quel momento il rumore di un aereo passò sopra di loro.

L'esplosione delle cariche coprì il rumore dell'aereo e produsse uno sbuffo di polvere V-Zero che luccicò nella penombra degli alberi mentre le fiamme divoravano ciò che restava del biposto.

«La roba che luccicava è ciò che penso io?» Chiese John.

«Sì,» disse Bea, «e per la cronaca, "vizerina" non si può sentire.»

«Allora "vizer". Che ne dici di "vizer"?»

«Ci penserò.» Bea si rivolse a Relby: «Tu conosci queste montagne, portaci a Greentown.»

Relby annuì, si guardò intorno e scelse la direzione migliore per un paio di profani. Li precedette attraverso il bosco fino a un versante roccioso molto compatto. Costeggiarono il versante fino a un valico e passarono in una piccola radura

per arrivare davanti a una parete rocciosa all'apparenza verticale.

«Dobbiamo scalare quella?» Chiese John. «Non credo di farcela. A parte le costole malridotte, credo di avere una spalla slogata.»

«Tranquillo.» Disse Relby. «Ci avevo già pensato. C'è un passaggio di quasi tre chilometri, ma vi avviso: la seconda metà è un cunicolo. Impressionante se siete claustrofobici.»

«Nessun problema.» Disse Bea.

«Per niente.» Disse John.

Entrarono in una piccola caverna buia che sembrava un vicolo cieco, Relby li condusse fino a una stretta apertura che attraversarono camminando di lato. Si ritrovarono in un anfratto ancora più buio dove poterono camminare in fila indiana. Relby apriva la fila, Bea gli andava dietro con una mano sulla spalla e John chiudeva la fila con la mano sulla spalla di lei.

Il soffitto si abbassò a poco a poco e li costrinse a curvarsi finché Relby annunciò che dovevano gattonare. Erano all'imbocco del cunicolo che li avrebbe portati nel bosco di Hopetin.

Gattonarono a lungo prima che il buio cominciasse a rischiararsi, erano prossimi all'uscita.

«Ci siamo quasi.» Disse Relby.

Un lieve fruscio cominciò a risuonare dietro John. «Che succede?» Chiese il pilota.

«Dobbiamo correre!» Rispose Relby gattonando più veloce. «Sta franando!»

12

Debra atterrò nella radura del bosco di Hopetin vicino al confine con Trees e dal piccolo aereo scesero lei, Navarro e Jerry.

Edoardo Lupi, Juan Sanchez e Paul Stenson erano già lì. Il direttore dell'università di Greentown scese dalla sua utilitaria, gli altri due ricercatori dalla jeep di Sanchez.

Navarro aveva chiamato il direttore prima di partire da Manfield e gli aveva raccontato che Bea, John e Relby erano nei guai, bisognava andare a cercarli nel bosco.

«Vi hanno contattato?» Chiese Lupi stringendo la mano al Sottoufficiale.

«No.» Disse Navarro. «Abbiamo visto dove si sono schiantati, c'è un fiume fra le montagne, ma credo che...» Lasciò la frase a metà.

«Cosa?» Lo incalzò Lupi.

«Il biposto di Bea è esploso.» Disse Debra.

«Secondo me è stata Bea.» Disse Jerry. «Mi sono sembrati due inneschi.»

«Un'esplosione voluta?» Chiese Sanchez.

«Per distruggere il biposto e la polvere residua.» Rispose Jerry.

Sanchez prese una mappa dal suo zaino e la stese sul cofano della jeep.

«Questo è l'unico fiume fra le montagne visibile dall'alto.» Disse indicando un tratto blu sulla mappa. «Non sarò Relby, ma posso portarvi abbastanza vicino. Non oltre la catena montuosa sul suolo di Trees perché è roba da scalatori, ma non credo andrebbero in quella direzione.»

Si misero in marcia e attraversarono il bosco fino a raggiungere il fianco di una montagna. Nel fitto della vegetazione si udivano solo i loro passi, ma qualcosa attirò la loro attenzione. Si fermarono per ascoltare e dopo un lieve rantolo che sembrava venire dalle viscere della montagna, sentirono una serie di voci concitate.

Relby sbucò da un punto alla loro sinistra, una ventina di metri più su, e non si accorse di loro. Gli diede le spalle e aiutò Bea a uscir fuori dalla fessura nella roccia.

«Forza, forza, forza!» Diceva John Colli.

Debra riconobbe la sua voce e sorrise.

John si precipitò fuori dal cunicolo posando le mani sul terreno quasi volesse fare una capriola, invece si lasciò cadere al suolo ansimando.

Il gruppo di soccorritori li raggiunse. Sanchez porse loro una borraccia. Bea bevve per prima, poi fu il turno di Relby e infine John si sbrodolò un po'.

Debra si abbassò a baciare il suo pilota.

«Vacci piano.» Disse Bea. «Fa il duro, ma è ammaccato.»

«Io sono un duro.» Precisò John.

«Fino a un attimo fa, te la stavi facendo sotto.»

«Vorrei vedere te a restare schiacciata da una montagna.»

«Guarda che io ero davanti a te.» Disse Bea.

«Appunto.»

«Tranquillo,» disse Relby, «il cunicolo è franato al centro, la montagna non ti avrebbe schiacciato.»

—

Quella sera si ritrovarono nella sala riunioni dell'università per fare il punto.

Relby, Bea e John si erano ripuliti e rifocillati. John era stato medicato e nonostante avesse una fasciatura intorno al busto, entrò nella sala con Debra che lo abbracciava. Gli altri

erano già seduti, i due piloti presero posto e Navarro prese la parola.

«Le questioni da risolvere sono due: nascondere Ian finché riusciamo a dar il via al processo e tenere Greentown fuori dal radar.»

Ian Relby e il Sottoufficiale avevano parlato prima della riunione, il ragazzo era deciso a testimoniare contro gli Speculatori.

«Possiamo portare Ian con noi a Blueting.» Disse Bea.

Jerry annuì.

«No, la Keysmith è già abbastanza coinvolta. Se trovano la polvere di V-Zero sul luogo dello schianto, verranno senz'altro a farvi visita.»

«Vizer.» Disse Bea.

«Come?»

«La polvere. D'ora in poi la chiamiamo Vizer.» Spiegò Bea.

«Ah, ok.»

John e Debra sorrisero.

«Possiamo nascondere qui.» Disse Sanchez. «Dovrà cambiare look e stare lontano dalle aule per un po', poi si confonderà benissimo con gli altri studenti. Dopo quello che ha fatto alla rete idrica, nessuno penserà che si nasconda qui.»

«Sono d'accordo.» Disse Lupi. Guardò il ragazzo.

Relby aveva spiegato loro come si era lasciato sopraffare dall'idea di giustizia inculcata dagli Speculatori e in nome di questa avesse impiantato il bussolotto di Ginkàl.

«Per me va bene,» disse, «vi ringrazio. Così posso finire pure gli studi.»

«Allora è deciso.» Concluse Navarro.

«Cosa intendeva per "tenere Greentown fuori dal radar"?» Chiese Stenson.

«Greentown e Manfield, pur divise dalle montagne, sono vicine. Relby sarà considerato da tutti il terrorista che ha colpito l'antenna radar di Manfield partendo da Greentown. La stampa potrebbe venire qui per arricchire la storia.»

«Ma anche noi siamo stati colpiti, per così dire.» Replicò Lupi.

«Infatti. Nulla deve far pensare che qualcuno qui sia coinvolto. Per questo io, i miei piloti, Bea e Jerry dobbiamo tornare a casa nostra stanotte stessa.»

«Sì,» confermò Debra, «il piano di volo che abbiamo comunicato prevedeva la sosta qui solo per oggi.»

«Per adesso è tutto.» Disse Navarro alzandosi.

Gli altri fecero lo stesso. Lupi si avvicinò al Sottoufficiale per salutarlo. «Il vostro aiuto con la Ginkàl è stato prezioso, non possiamo che ricambiare.» Disse.

Marta, l'assistente di Lupi, spalancò la porta della sala e si fiondò all'interno.

«Il notiziario! Il notiziario! Accenda sul notiziario!»

Lupi srotolò la tastiera flessibile sul tavolo e accese lo schermo della sala. Quando sintonizzò sul notiziario, apparverò le immagini del disastro aereo fra le montagne di Trees. Il cronista stava riportando le ultime notizie.

«... è confermato. Il corpo di Ian Relby è stato ritrovato fra le macerie. Il terrorista ha tentato di fuggire con l'aereo destinato a portarlo a Freenton. I caccia hanno dovuto abbatterlo, ha ignorato gli ordini di tornare indietro.»

I presenti si voltarono a guardare il ragazzo come se fosse un fantasma, il cronista intanto continuava.

«Le indagini ora si concentrano sulla cellula terroristica di cui Relby faceva parte. Alcune indiscrezioni rivelano l'ipotesi di un coinvolgimento del Sottoufficiale Luke Na-

varro. Gli inquirenti stanno esaminando un video in cui i due complottavano per la fuga di Relby.»

«Capo, qui si mette male.» Disse John.

«Già, non potrò dar via al processo.»

«Se l'ipotesi sarà confermata, il video sarà reso pubblico e il processo a Freenton vedrà Navarro come imputato...»

«Ne subirai uno.» Disse Debra. «Che facciamo?»

«Partiamo al più presto, ho ancora qualche amico fidato.»
Disse Navarro.

FINE

AUTORE

Renato Mite è nato con la passione per la scrittura in un giorno di Maggio del 1983.

La passione per la scrittura si manifesta prestissimo, vuole una macchina da scrivere già a sette anni e a dieci la ottiene. I suoi genitori gli regalano una stupenda macchina Olivetti Lettera 32 verde con cui ha scritto le prime storie. Ora conserva come cimeli sia la macchina da scrivere sia le storie strampalate.

Fra i suoi interessi ci sono filosofia, scienza e tecnologia.

Preferisce la fantascienza e ama i gialli classici, scrive storie che parlano di realtà alternative o misteri svelati.

Nel 2013 ha pubblicato il suo primo romanzo "Apoptosis", un thriller fantascientifico in cui un hacker si intrufola nel sistema informatico di un'azienda farmaceutica per indagare su un dispositivo di diagnosi molto sospetto.

LETTORI SBIRCIANTI

Sbircia gli appunti delle storie in scrittura, conosci in anticipo pubblicazioni e promozioni, leggi le storie riservate.

Iscriviti alla Newsletter "Lettori Sbircianti".

<https://www.renatomite.it/it/lettori/main>